

lo sport in tv

10,00	Atletica, Mondiali	Eurosport
10,40	Atletica, Mondiali	Rai3
13,00	Tennis, Us Open (replica)	SkySport
16,00	Nuoto: traversata Capri	RaiSportSat
18,00	Atletica, Mondiali	Eurosport/Rai3
19,10	Tennis, Us Open (diretta)	SkySport
20,00	Atletica, Mondiali	Rai3
22,50	Eurochampions 2003	Rai2
23,30	Champions Promenade	La 7
01,00	Stusio sport	Italia1



Fideiussioni: la Roma ha presentato le nuove garanzie

Oggi alle 19 scade il termine. Ora Sensi può «tranquillizzare» l'Ajax per l'acquisto di Chivu

ROMA I rappresentanti della Roma hanno depositato in Federcalcio le garanzie bancarie necessarie a garantire il pagamento di 7,5 milioni di euro. Cifra a suo tempo coperta con le fideiussioni intestate alla società marchigiana Sbc: poi rivelatosi contraffatte. La presentazione dei documenti, per la quale il termine ultimo erano le 19.00 di oggi, permetterà ora alla società romana di fornire all'Ajax una fideiussione di 15 milioni di euro, rilasciata da Capitalia, a copertura dell'acquisto del difensore rumeno Christian Chivu. Placando così l'ira del club olandese, che giorni fa aveva presentato una protesta ufficiale all'Uefa, chiedendo il blocco del trasferimento del giocatore in maglia giallorossa. Ma Capitalia, ancora una volta, aiuterà la Roma a venire fuori dai guai. Facendo anche un favore ad una banca amica: l'Abn Amro, istituto olandese che è azionista di maggioranza dell'Ajax, vanta infatti una partecipazione azionaria anche nel gruppo guidato da Cesare Ge-

ronzi. Sempre ieri, in serata, c'è stata la presentazione ufficiale della squadra allo stadio Olimpico, seguita da una partita amichevole tra i giallorossi e il Betis di Siviglia. La Roma si presenta ai nastri di partenza del prossimo campionato con un organico assai simile a quello della scorsa, travagliata stagione. Il suo tecnico, Fabio Capello, per la campagna acquisti aveva chiesto un difensore e un centravanti di peso. Il rinforzo nel reparto arretrato è arrivato (Chivu, appunto): in quello avanzato no. Ma la società spera ancora di poter rimediare. Due i nomi in ballo: Adebayor, giovane attaccante africano che gioca in Francia, e Carew, centravanti del Valencia. Capello ritiene essenziale l'acquisto di una punta potente a livello fisico per supportare a livello tattico Totti e Cassano. Ma per essere competitivi ai massimi livelli, i giallorossi dovranno innanzitutto mettere da parte i problemi interni allo spogliatoio.

Luca De Carolis

I grandi scrittori e l'Unità

Il volume in edicola con l'Unità a €3,30 in più

lo sport

I grandi scrittori e l'Unità

Il volume in edicola con l'Unità a €3,30 in più

«Salvacalcio», Berlusconi scatena Maroni

Il decreto in Parlamento. Il ministro ha la lista nera dei club in rosso. L'Ulivo: «È una minaccia»

Edoardo Novella

la nota

CHE JELLA, HO FATTO 14

Aldo Quaglierini

Dopo la realtà virtuale, l'immagine virtuale e il lavoro virtuale, arriva anche la schedina virtuale. Sì, perché quella del nuovo Totocalcio, presentata in pompa magna meno di un mese fa, aveva in lista quasi tutte partite mai giocate, simbolo e rappresentazione della crisi che sta devastando il pallone. E la fortuna che cambia la vita? Resta confinata altrove, mentre il concorso di domenica sembra piuttosto legato ad una visione onirica di gare inesistenti e di stadi vuoti. Visione onirica, sì, ma ideata in modo tale da fornire comunque un risultato. E dunque, ecco che arriva la tanto desiderata colonna vincente: 1 1 1 1 1 2 1 1 1 1 1 1: chi ha indovinato i 14 segni ha vinto due euro, chi ne ha indovinati soltanto 13, uno. Al gioco virtuale, quindi, si somma il premio virtuale. Chi ha vinto? Cinquantatremila persone, praticamente tutte quelle che hanno giocato nei punti Snai, visto che lì ci sono monitor che indicano, in tempo reale, le percentuali delle puntate: quanti 1, quante x, quanti 2 sono stati giocati in ogni singola partita. Siccome il regolamento prevede che, per le gare non disputate (o non terminate) valga il risultato più giocato dagli scommettitori, il calcolo è presto fatto

E qui si scende dall'onirico al ridicolo. Invece di far girare la testa e ammaliare gli italiani, il concorso parte circondato dallo sconcerto, dalle risate e dalle minacce di denuncia. Mentre le associazioni dei consumatori parlano di truffa e annunciano il ricorso alla magistratura per verificare la correttezza del gioco, dai Monopoli di Stato arrivano altre notizie sconsolanti: il 9 pagina 5 euro (più del 13 e del 14...) mentre l'unico zero sorteggiato (si vince anche così) paga 4000 euro. Insomma, il nuovo Totocalcio è il primo gioco al mondo il cui vengono premiati quelli che sbagliano. E poi, la vincita maggiore è di soli 4000 euro. Briciole. In altri tempi, la cifra sarebbe stata considerata come una mancia, ma oggi, in tempi di stagnazione, di aumenti ingiustificati e di stagioni che non sono più quelle di una volta, è un mezzo miracolo. Certo, ci si abitua a tutto, alla patente a punti, a un presidente del Consiglio che fa le corna ma ha paura dei fischi, alla rivolta della serie B. E ad una schedina virtuale. Che non sta né in cielo, né in terra ma che è stata giocata lo stesso, a dispetto delle assenze, del vuoto, delle partite che non esistono. Ci si abitua a tutto, sì, ma sarebbe meglio che tutto questo durasse poco.



Lo striscione di protesta esposto dalla Torre da parte dei tifosi pisani

le ribelli

Cellino: «Stanno provando a farci fuori, ma vado avanti»

«Stanno provando a farci la pelle. E vi dico che temo addirittura per l'incolumità della mia famiglia. Ma non mi tiro indietro, anche se ce la faranno pagare nel prossimo campionato». Piena Cellino. Il presidente del Cagliari, da sempre contrario all'allargamento a 24 della B, ieri ha ribadito l'intenzione dei club ribelli ad andare fino in fondo, di non cedere alle «pressioni». «Ormai si è persa la democrazia: questo è un calcio che non ha nessuna logica, dove chi vince non viene premiato e chi perde invece sì». E per la riunione informale di oggi a Milano, in preparazione del doppio appuntamento in Lega Calcio domani e il 29, annuncia: «Presenteremo un documento storico e lo porteremo in assemblea: allora si saprà se il calcio è vivo o morto». Proprio in Lega bisognerà misurare il termometro. I grandi club sembrano non pensarci neppure a rinunciare alla prima di campionato. E il cosiddetto «lodo Galliani», A a 20 squadre e B a 22, pare già fuori corso: per Matarrese poteva essere all'ordine del giorno «ieri», per la Figc se ne può parlare ma dall'anno prossimo. Probabile quindi che a via Rosellini si vada al muro contro muro, con Galliani nel mezzo. Il presidente dovrà difendersi da chi ne chiede espressamente le dimissioni: «Galliani non ha più titolarità - conclude Cellino -. Se fossi in Berlusconi starei molto attento a quello che ha fatto il suo amministratore delegato al Milan, perché se non è il volere di Berlusconi, e ne dubito, Galliani

ha tradito anche lui». Ma la linea dura è confermata anche da Spinelli, presidente del Livorno, che minaccia di proseguire la serrata per 2 mesi: «Per quanto mi riguarda finché non cade il decreto sul governo la serie B non deve scendere in campo». Rimane in prima fila anche il Martina, escluso dai ripescaggi. Che si rivolge direttamente alla Fiorentina, che l'ha «scalzato» dalla B: «Chiediamo al presidente Della Valle di non accettare la promozione: giochi invece la C1 e l'anno prossimo sarà ugualmente in B, stavolta per veri meriti sportivi». E si sottolinea, a confermare anche quanto accaduto ieri a Pescara con quelli della Salernitana accolti a suon di «ripescati, ripescati»: «Oggi i viola sono ospiti indesiderati tra i cadetti. Non accettate i diktat della Figc, pur essendo beneficiari, è l'unico modo per salvare il calcio». E anche il Cosenza. Chiuso con un nulla di fatto il tentativo della camera di conciliazione sulla riammissione in B chiesta dai calabresi - domani la palla passa alla camera arbitrale del Coni - i tifosi cosentini sono comunque tornati ad occupare la sede stradale dello svincolo della Salerno-Reggio Calabria di Cosenza sud per chiedere l'iscrizione della squadra al campionato cadetto. Erano in tutto 150 persone, che, secondo quanto riferito dall'Anas, per qualche minuto hanno pure invaso la carreggiata dell'autostrada, bloccando il traffico particolarmente intenso per via del controsesso.

e. n.

ROMA Un solo rimbalzo in aula e subito dietro, a decantare in commissione riunita Cultura e Giustizia in sede referente. Ieri il secondo decreto «salvacalcio» dell'era Berlusconi - quello dell'anno scorso «spalmadebiti» che non ha evitato il pellegrinaggio delle fideiussioni allegre, questo «antiTar» e vedremo - varato dal Consiglio dei ministri martedì scorso è arrivato a Montecitorio. Pochi minuti diretti dal vicepresidente della Camera Fiori, sugli spalti la segretaria di presidenza Pistone, il capogruppo di Fi, Vito, sostenuto da Cesare Previti che pur di stare a Roma non s'è voluto perdere l'avvenimento, e Giachetti per la Margherita. In rappresentanza del Governo c'è Gianni Letta, al quale - probabilmente - verrà cucito addosso ancora il ruolo di maestro equilibrista. Per convertire il provvedimento - prossima seduta il 4 settembre - bisognerà infatti convincere i compagni di strada Lega e An che durante il consiglio dei ministri di una settimana fa avevano detto no (Castelli) e ni (Tremaglia).

Perché il governo non è intenzionato a marce indietro, vuole il calcio. «Tornare sul decreto è impensabile, non è mica un ascensore su cui si sale e poi si scende a piacimento» conferma il sottosegretario Pescante. «Abbiamo solo voluto evitare che ogni settimana le classifiche fossero riscritte dai Tar per rispetto dell'autonomia sportiva. Con la formula dei campionati non c'entra nulla». E ripete a tutti l'ordine di servizio: «Sarebbe per il governo un'amara sorpresa verificare che gli impegni presi non vengono rispettati». Chiamati direttamente in causa, quindi, tanto gli alleati che i vertici di Figc e Coni.

Ma An - con Fini che dopo la sua unica uscita, l'alzo zero su Carraro a fine luglio, s'è nascosto - scalcia. E da Massaua, messa da parte la nostalgia per l'amena località, proprio Tremaglia rintonna il canto: «Non ci sto che la Federcalcio possa riorganizzare i campionati e decidere che una squadra di C2 vada in B senza passare dalla C1. Questa Federazione così com'è non va: sfiduciare il presidente sarebbe già un passo avanti». Ma Carraro è pedina troppo importante per il piano di occupazione

berlusconiano. Proprio come è importante il nuovo Tar speciale a Roma su cui il decreto ha deviato tutti i ricorsi. «Già la la giustizia amministrativa da sempre è più «sensibile» al potere politico - basti pensare ai giudici del Consiglio di Stato di nomina governativa oppure a quelli della Corte dei Conti, che spesso sono stati capi di gabinetto o degli uffici legislativi dei Ministeri -, se poi la si concentra a 10 minuti da Palazzo Chigi...» commenta il senatore dei

Ds Passigli. Ma il governo, nella sua tenaglia, ha messo in movimento anche Maroni. Che ha annunciato: «L'elenco completo dei debiti contributivi dei club di calcio è pronto». Una specie di libro nero, con nomi e cifre di chi è in rosso con l'Enpals. Ma dietro - dopo anni di controllo nullo e soprattutto dopo lo «spalmadebiti» - si capisce quale sia il messaggio. «Altro che autonomia, le parole del ministro del Welfare suonano come una minaccia ulteriore

di interferenza politica - denuncia Merlo della Margherita - verso un mondo del quale si dovrebbe garantire la massima indipendenza. Passare al setaccio i bilanci delle società come atto di ritorsione rispetto alla serrata di domenica non è accettabile».

Ieri il Tar di Reggio Calabria ha giudicato improcedibile il ricorso del Catania che chiedeva la B al posto del Napoli (per la vicenda delle fideiussioni truccate). Il tribunale calabrese ha con-

stato che il club etneo è stato di fatto reinserito in B in virtù del decreto «salvacalcio». A Catania intanto prosegue l'inchiesta per la quale Carraro è stato indagato per minacce a corpi politici e giudiziali dello Stato. I procuratori D'Agata e Testa interrogheranno, in qualità di testimone, l'ex presidente del Napoli Corbelli. Ma con i rossazzurri blindatissimi in B, per l'occhio di bue che per mesi ha illuminato i tribunali etnei è pronta la dissolvenza.

FORMULA UNO Dopo il disastro Gp d'Ungheria il presidente del Cavallino ha parole dure. Jean Todt: «Sarebbe troppo bello se fosse solo un problema di gomme»

Montezemolo sveglia la Ferrari: «Ognuno deve far meglio»

Lodovico Basalù

MARANELLO «Episodi come quelli verificatisi al Gran premio di Ungheria non devono più ripetersi. Ognuno, a seconda del ruolo che ricopre, deve sapersi mettere in discussione, lavorando con umiltà e determinazione». Luca Cordero di Montezemolo ha parole dure, probabilmente necessarie. Dure perché dal 1997 ad oggi la Ferrari è sempre stata competitiva, come dimostra anche i mondiali persi nei confronti della McLaren di Hakkinen per un niente. Necessarie perché occorre un repentino cambio di mar-

cia. «Gli altri sono a digiuno da tempo - ha proseguito il presidente della Ferrari -. Alla presentazione della Ferrari F2003 GA avevo detto che restare al vertice dopo quattro anni consecutivi di successi sarebbe stato difficile». Un momento duro, insomma, per Schumacher, Barrichello, ma anche per Jean Todt, Ross Brawn e il superpagato progettista Rory Byrne. Nella «clinica» Ferrari, in quel reparto corse così ovattato e inaccessibile, si è evidentemente insediato un virus. Magari simile a quello che sta insidiando via e-mail milioni di persone in questa torrida estate. E Montezemolo non dimentica le micidiali temperature di que-

sti mesi, che hanno mandato in crisi le costosissime gomme che «calza» la F2003GA: «Speriamo davvero che sia finita, ma speriamo anche che ognuno, nel proprio settore, faccia il meglio». Esplicito, in questo caso, non solo l'appello agli uomini della squadra ma alla Bridgestone, così come alla Shell, che fornisce carburanti e lubrificanti. E ancora: «Ognuno deve ottenere la perfezione. Abbiamo già dimostrato più volte di saper reagire positivamente di fronte a situazioni difficili. I piloti? Abbiamo Schumacher, che è il migliore al mondo, abbiamo Barrichello, che anche domenica ha mostrato il suo valore. A Monza vo-

glio rivedere la formidabile accoppiata Ferrari-Bridgestone che ha dato 7 titoli e 45 Gran premi dal 1999 ad oggi».

Altri tempi. Ora il momento è nero. Lo riconosce lo stesso Todt: «Bisogna riconoscere che il gran premio d'Ungheria per noi è stata una gara deludente, più deludente del previsto. Schumacher non è mai stato competitivo...». A chi gli domanda il perché, il francese risponde senza nascondersi: «Sarebbe riduttivo attribuire tutta la responsabilità alla gomma, semmai è più corretto parlare di pacchetto complessivo. Le gomme hanno certo un ruolo importante, ma sarebbe troppo

bello se fosse solo una questione di gomme». Ma Todt è stato ancora più esplicito: «Riconosco che 8 punti di distacco in classifica sono tanti (tra i costruttori guida la Williams con 129 punti davanti alla Ferrari a 121, ndr) - ha ammesso - soprattutto se pensiamo che nelle ultime due gare di punti ne abbiamo fatti tre. Però, nonostante tutto, siamo ancora in testa alla classifica piloti con Michael, e a Monza le cose dovrebbero cambiare a nostro vantaggio. Il mondiale non è perso, affatto. Resta aperto a tre squadre per entrambi i campionati. E a Monza la macchina sarà certamente più veloce».

Di periodi bui nella sua storia la

Ferrari ne ha vissuti diversi. Il primo lungo digiuno è datato 1964 dopo che John Surtees, già campione sulle due ruote, porta il titolo a Maranello dopo quelli ottenuti da Ascari ('52,'53), Fangio ('56), Hawthorn ('58) e Phil Hill ('61). Il titolo Maranello lo si rivede solo nel 1975 grazie al giovane austriaco, Niki Lauda. Ai box, in veste di direttore sportivo, c'è un giovanissimo Luca di Montezemolo.

Il secondo grande digiuno scatta dopo il titolo del sudafricano Jody Scheckter coadiuvato da Gilles Villeneuve. È il 1979, da lì l'inizio di un lungo e discusso ciclo caratterizzato da momenti di gloria, da trage-

die, come la morte di Gilles Villeneuve nel 1982, quando il titolo sfuggì per la serie nera che colpì la Ferrari che dovette fare a meno anche di Pironi per un brutto incidente. Sono gli anni della svolta tecnica voluta da Enzo Ferrari. Arrivano i primi inglesi, se ne va, nel 1984, il mitico ingegner Mauro Forghieri. Nel 1985 Alboreto sogna ma non ottiene il titolo. Nel '90 ci prova Prost che perde per un soffio da Senna che lo sperona per vendicarsi di uno sgarbo precedente. Nel 1996, con l'acquisto di Schumacher, scatta la risalita vincente interrotta nel corso di questa torrida estate.